

Cara Unità

La liberazione di Daniele Da quale pulpito arrivano le critiche Usa

Cara Unità, era prevedibile. Dopo la liberazione di Daniele Mastrogiacomo in cambio della liberazione di 5 guerriglieri talebani, la destra italiana e il governo Usa (?) hanno attaccato la scelta del nostro governo (da me molto condivisa) per essere sceso a patti con i terroristi. Si dice che i talebani liberati torneranno a combattere e ad uccidere e che per salvare un ostaggio si rischia di farne morire molti di più.

L'appunto non è completamente campato per aria, ma storicamente i talebani (e con loro Osama bin Laden e Saddam Hussein) di chi sono figli? È vero o no che in funzione anti-iraniana gli Usa hanno armato, addestrato e finanziato per decenni il regime iracheno? È vero o no che per contrastare l'armata rossa sovietica gli Usa hanno finanziato, armato e protetto gli studenti islamici che ora chiamiamo Taliban? E Osama non è forse stato creato dalla Cia e dal Pentagono e non è forse vero che tuttora la famiglia di Osama intrattiene ot-

timi affari (petrolio e non solo) con Bush senior? Questi sono i fatti. La vita anche di un solo ostaggio (civile!) andava sicuramente salvata anche a prezzi molto alti. Semmai sarebbe ora di smettere di far parlare solo le armi e andare verso una conferenza di pace a cui è ovvio dovranno partecipare tutte le parti in conflitto.

Renato Balducci, Foligno (Pg)

Non voteranno le leggi «contro natura»? E allora, castità per tutti

Cara Unità, grazie al vescovo di San Marino-Montefeltro Luigi Negri finalmente un po' di chiarezza! I politici cattolici NON potranno più votare leggi «contro natura» e soprattutto dovranno testimoniare pubblicamente la propria fede! Vedremo in Parlamento i nostri politici rinunciare ai privilegi per i loro conviventi (Adornato, Bianchi, Casini, Frattini, Gardini, La Russa, Pecorella, Santanchè, solo per fare qualche nome tra i più noti...) e, soprattutto, in nome della loro fede, rinunciare alle convivenze o convivere in castità. Rimane da capire come potranno i pluri-sposati rimediare ai loro «errori», Berlusconi, Bossi, Castelli, Carlucci, Fini, Guzzanti, Matteoli. Calderoli non saprei proprio dove inserirlo visto che ha fatto un matrimonio con rito celtico! A noi laici rimane solo la speranza di avere dalla «nostra parte» dei politici (di sinistra, di destra o di centro) con i cosiddetti attributi che con un colpo di reni si facciano paladini dei nostri diritti. Intanto noi che abbiamo partecipato a Roma il 10 marzo alla Manifestazione a favore dei Dico,

saremo a fianco dei cattolici il 13 maggio nella giornata del Family Day a piazza San Giovanni (perché non a piazza San Pietro?) per difendere la «nostra famiglia» insieme ai tanti che avranno il coraggio di testimoniare la loro fede...

Claudia Terzani

Anticlericali noi? No, è la Chiesa di oggi ad essere integralista

Cara Unità, avendo partecipato alla manifestazione a favore dei Dico a Roma, mi sono trovata a dover rispondere a domande riguardo gli slogan che erano là presenti. Partendo dal presupposto che non li ho creati io quegli slogan e neppure li ho fatti miei attraverso l'uso di una bandiera o quant'altro, mi trovo pienamente d'accordo con quanti in Italia esprimono un sentimento anti-cattolico, anti-papale, anti-ecclesiastico. Questo perché come tante altre persone, al momento mi trovo in difficoltà a rapportarmi con la realtà dei fatti, cioè una profonda e rinnovata violenza nei modi, nelle parole, di questa chiesa che in Italia la fa da padrona. Penso che quanti più mezzi abbiamo a disposizione per opporci a questo tipo di chiesa, bisogna adoperarli. È un momento storico in cui è opportuno parlare di integralismo cattolico, che si sta facendo portavoce di una morale rigida e dogmatica, anziché di una spiritualità e di una fede. Infatti poco tempo fa un giornale riportava un sondaggio che individuava come sempre meno persone, col passare del tempo, siano favorevoli ai Dico. Questo si chiama «potere propagandistico», ed è perico-

loso. Uno dei tanti manifesti che in questo periodo «decorano» le nostre città appartiene al partito di estrema destra, Forza Nuova, e raffigura due pupazzi maschili vestiti da sposi con la didascalia «a quest'Unione dico no». Ma unione di che? Questo manifesto confonde le persone, perché i Dico non rappresentano la legge che consentirà il matrimonio tra gay, ma una semplice serie di diritti che il resto d'Europa possiede già e perfino i nostri parlamentari. Penso che il governo debba agire e pensare delle leggi che possano rispondere alla realtà dello stato che governa. Se i matrimoni diminuiscono e le convivenze aumentano (è un dato di fatto), il governo ha il dovere di tutelare le persone di cui è responsabile, qualsiasi sia lo stile di vita che scelgono, lucidamente ed obbiettivamente, senza farsi influenzare dalle religioni e dalle regole morali.

Michela Sacco

Allarme ambiente: il film di Al Gore va mostrato in tv

Cara Unità, ieri l'altro sera, a Mondovì (Cn), è stato proiettato al pubblico, a prezzo simbolico di 1 euro, il nuovo film con Al Gore sui cambiamenti climatici «Una scomoda verità». Trovo gravissimo, soprattutto in questo momento, che un film come questo sia stato deliberatamente snobbato dalle sale cinematografiche. Inutile parlare tanto di cambiamenti climatici se si impedisce ad un documentario, vincitore di un oscar peraltro, di essere visto dal pubblico. Dato che, come presumo, non sia stato realizzato con fini di guadagno, rivolgo una richie-

sta a chi ne è responsabile dei diritti, a chi lo ha prodotto e girato che ci si adoperi per renderlo almeno visibile e scaricabile su Internet, il mezzo attualmente più democratico; e, perché no, forse presto poterlo trasmettere integralmente in TV, magari in prima serata?

Duccio Ivo Platone (Asti)

Primarie elettorali, ha ragione Pasquino Ma un dubbio ce l'ho...

Cara Unità, l'articolo di Gianfranco Pasquino del 21 marzo mette al centro (non è la prima volta ed è giusto) la possibilità per gli elettori di esprimere attraverso le primarie una preferenza sui candidati alle elezioni. Concordo totalmente con lui che il sistema elettorale francese sarebbe il migliore, avendo per così dire le primarie già incorporate attraverso i due turni elettorali. Quello che non mi convince è invece la possibilità di richiederle attraverso una raccolta di firme (in percentuale) tra gli elettori. Se le circoscrizioni elettorali rimangono delle dimensioni attuali, diventa piuttosto difficile attuare ciò, perché in un territorio così vasto gli eventuali «candidati» resterebbero ai più sconosciuti. Penso che la proposta possa avere successo, solo se le circoscrizioni non superino i 100-130 mila abitanti come erano i collegi maggioritari del vecchio Mattarellum.

Giorgio Galletti, Muggiò (Mi)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Per far vivere i partiti

Ugo SPOSETTI*

SEGUE DALLA PRIMA

Apprezzo molto che un dirigente di primo piano del centrosinistra, con coraggio, saggezza e buon senso, abbia scelto di affrontare un tema ostico ma vitale per la democrazia italiana. Condivido pienamente il filo conduttore che ha ispirato il ragionamento di Castagnetti. Il nostro sistema democratico non può fare a meno dei partiti e dei movimenti politici, espressione e garanzia essi stessi della democrazia in quanto traduzione della volontà popolare nelle istituzioni. Di più. I partiti possono esistere anche in assenza di democrazia, ma mai c'è stata una democrazia senza i partiti. Ogni riflessione che si voglia fare sul futuro della democrazia non può prescindere da questa realtà storicamente verificata. È indubbio tuttavia che la politica in Italia è in fiacchita dalla crisi di identità e di funzione del sistema dei partiti.

Uno scenario (quello della politica italiana), periodicamente investito da campagne «contro», contro i partiti politici, contro i loro rappresentanti. È divenuto un luogo comune quello di parlare dello scollamento della politica e dei partiti dalla società. La distanza fra elettori ed eletti rischia di divenire un solco profondo e difficile da colmare. Ma quale antidoto possiamo iniettare in un sistema, come quello dei partiti, che tanto è necessario quanto è in crisi? Questa domanda penso abbia un'unica risposta: la partecipazione dei cittadini. Garanzia, ampia, plurale, costante, trasparente, democratica. È la democraticità dell'istituto partito. E questi sono gli elementi che troviamo nell'art. 49 della nostra costituzione: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Il riconoscimento costituzionale segna il superamento del principio individualistico della rappresentanza sul quale poggiava il regime parlamentare ottocentesco, e vi sostituisce una nuova democrazia

organizzata attraverso i partiti. Manca tuttavia la determinazione di un obbligo giuridico in nome del quale fondare anche una democrazia nei partiti, manca una previsione in tal senso, sia costituzionale che legislativa, con cui regolare la vita interna dei partiti. Il sistema politico non è un sistema chiuso, deve accompagnare i mutamenti socio-culturali della società che rappresenta. La storia ce lo insegna. All'epoca dell'assemblea costituente l'istituzione di una forma di controllo nella vita interna dei partiti era vista come un pericolo: un giudizio ben motivato dal ricordo, fin troppo vicino, della repressione violenta e sistematica di tutti gli istituti della democrazia inflitta al Paese dal ventennio fascista.

Un organo di controllo che potesse legittimare o meno un partito o un movimento politico, decretarne addirittura la vita o la morte, era uno spettro da allontanare. Non a caso furono gli On. li Marchesi e Togliatti a dichiarare che «ogni limitazione posta al principio della libertà costituisce un pericolo e anche un governo con basi democratiche potrebbe, servendosi dell'art. allora in esame, dichiarare un partito fuori legge» (in quel caso si intendeva il partito comunista).

Negli anni Settanta furono avviati interventi legislativi volti a garantire il finanziamento pubblico dei partiti. Anche in queste occasioni mancò un lavoro volto al riconoscimento giuridico. Si decise di finanziare i partiti senza riconoscerli, anziché riconoscerli per finanziarli, continuando a fuggire la possibilità che venissero sottoposti a

Negare o fornire in maniera inadeguata risorse alla politica significa colpire al cuore la democrazia, perché equivale a non riconoscere il principio dell'uguaglianza politica dei cittadini

regole giuridiche. Percorrendo la storia del dibattito sull'art. 49 della Costituzione, osserviamo che il principio di democraticità interna, il riconoscimento giuridico e la forma di finanziamento sono i temi intorno ai quali si è discusso e sono state avanzate proposte parlamentari. Si tratta infatti dei tre elementi di fragilità che maggiormente soffrono la mancanza di una disciplina appropriata. Da molto tempo sono dell'avviso (direi fermamente convinto) che occorre riproporre con

forza all'attenzione del Paese tale questione. Negare o fornire in maniera inadeguata risorse alla politica (come nel caso italiano) significa colpire al cuore la democrazia, perché equivale a non riconoscere il principio dell'uguaglianza politica dei cittadini, riproponendo per altre vie l'antica discriminante della partecipazione

alla vita pubblica secondo rigidi criteri di censo. In altre parole è l'idea per cui il più ricco avrà sempre maggiori chances di condizionare la vita di tutti. Negare mezzi e risorse alla politica vuol dire, dunque, lasciare spazio a persone o gruppi dotati di una forte disponibilità finanziaria o mediatica. Il che, anche alla luce dello scenario italiano attuale, dovrebbe allarmare ogni sincero democra-

Perché, allora, continua ad essere tanto forte la campagna con-

tra i soggetti organizzati e, soprattutto, contro le risorse pubbliche a sostegno della politica? Forse perché dietro l'impostazione «non un soldo per i partiti» c'è chi coltiva l'idea di una società più frammentata, meno coesa, meno capace di vivere la rappresentanza democratica degli interessi (dal momento che questo i partiti sono stati e dovrebbero tornare ad essere) come una risorsa e non un impedimento. Quindi partiti più deboli. Partiti più fragili e leggeri. Ai quali contrapporre la forza di potentati economici. Ma questo significa per l'appunto indebolire la democrazia, il libero confronto, la competizione, sbilanciandone lo svolgimento e falsandone gli esiti. A partire, come è del tutto evidente, dal controllo e dall'accesso ai mezzi di comunicazione e alla loro proprietà.

Per tutto questo rimango convinto che si debba affrontare in sede parlamentare l'attuazione dell'art. 49 della Costituzione. È necessario proporre un nuovo patto tra partiti e cittadini, in virtù del quale i partiti adottino regole certe e trasparenti, rendendo pubblici i loro bilanci, i loro Statuti, dando più potere ai loro iscritti e ai loro elettori. Ricevendo in cambio un finanziamento nella forma di erogazione diretta di denaro o



nella forma di servizi e di agevolazioni. Oggi l'assetto della politica italiana è in via di trasformazione, come del resto lo è la società. L'enorme successo della comunicazione sui blog a tema politico è la manifestazione del desiderio di partecipazione dei cittadini alla vita politica. Nostro compito (il compito dei partiti) è quello di mettere tutti nella condizione di partecipare. I cittadini hanno diritto a mezzi, strumenti e possibilità più numerose, articolate e garantite per l'accesso alla determinazione della politica nazio-

nale. E i partiti, in quanto loro rappresentanti, hanno bisogno di una rete legislativa che li sostenga nello svolgimento del loro compito. Per concludere. Spero che fra i sostenitori più convinti del Partito Democratico si abbandonino la polemica che contrappone sezioni e gazebo, sostituendola con una seria, civile e utile riflessione sui partiti politici, sulla loro vita, sulle modalità e le risorse con cui devono vivere e sulla loro missione.

*Tesoriere Nazionale Democratici di Sinistra

La strada della concertazione

Bruno UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Ignorando, in questo modo, le stesse indicazioni di Marco Biagi (ammortizzatori sociali, statuto dei nuovi lavori). Il metodo adottato dal governo Prodi emerge dissimile anche rispetto alla «concertazione» degli anni Novanta. Nei maxi-accordi del 1992 col governo Amato e del 1993 col governo Ciampi eravamo di fronte ad una situazione d'inflazione galoppante. L'incendio era alle porte, la patria in pericolo. E in quelle due tornate si consumò uno «scambio» tra governo, sindacati e imprenditori. Tra la cancellazione della scala mobile e la costruzione di una nuovo

modello contrattuale. Una scelta che consentì l'entrata in Europa, il risanamento del Paese. Mentre cinque anni più tardi, nel cosiddetto «patto di Natale» del 1998, col governo presieduto da Massimo D'Alema, tutto filò abbastanza liscio e se c'erano dei problemi furono accantonati. Ora Romani Prodi «resuscita» una concertazione con stimme nuove. Lo ha fatto capire bene quando ha sottolineato il fatto che la discussione sarà approfondita, nei tre tavoli approntati. Saranno ascoltate e confrontate le proposte dei diversi attori sociali. Ma poi occorrerà addivenire ad una sintesi, ad un compromesso. E alla fine, se rimarranno aperti dissensi, toccherà al governo decidere. Anche se

non potrà, crediamo, infischiarne delle opinioni delle parti sociali (a loro volta attese dal verdetto del mondo del lavoro che rappresentano). I sindacati, del resto, vanno

Non sarà una passeggiata, come ha fatto notare Epifani. Anche perché questa faticosa concertazione inizia mentre s'annuncia lo sciopero del pubblico impiego. Ma il documento di Prodi è valutato con attenzione

a questi appuntamenti con una piattaforma rivendicata da dirigenti di Cgil Cisl e Uil. È un insieme di istanze che a prima vista si eviden-

ziano come abbastanza generiche, anche se mantengono un proprio preciso filo conduttore. Sono però la testimonianza di una ragguardevole, assai più convincente del passato. Tanto

che sarebbero stati in qualche modo intravisti anche i possibili «punti di caduta» di un negoziato che si annuncia difficile, sul quale però si addensano molte reali-

stiche speranze. Ma perché Cgil Cisl e Uil non hanno messo sul tavolo tutte le loro carte, ammesse che le abbiano concordate? La ragione di fondo di questa scelta crediamo consista nel timore di vedersi «scavalcare» da qualche esponente governativo. E per questo hanno in questi giorni chiesto alla coalizione di centrosinistra di presentare le proprie precise disponibilità: dalle risorse a disposizione (il famoso «tesoretto») agli obiettivi da realizzare. Con l'uscita, insomma, da una ridda di voci, supposizioni, orientamenti spesso contrastanti. Non sarà una passeggiata, come ha fatto notare Guglielmo Epifani. Anche perché questa faticosa concertazione inizia mentre i giorna-

li annunciano - ed è come un pugno in un occhio - lo sciopero del pubblico impiego ancora senza contratto. Mentre le prime sortite sul sistema pensionistico, i temi dell'allungamento dell'età pensionabile e del ritocco dei coefficienti, accanto alle promesse misure per i giovani e per le pensioni più basse, lasciano intravedere una risposta non accomodante dei sindacati. La carne al fuoco è tanta. Resta il fatto che il documento presentato ieri da Romano Prodi è valutato con rispetto ed attenzione. Alcuni punti certo, suscitano contrasti forti. Ma superabili. La verità si vedrà nei prossimi giorni e per i sindacati la carta vincente questa volta sta in loro stessi. Non più divisi.